

## **BIOTOP I PUGLIESI DI INTERESSE ORNITOLOGICO**

Relazione letta al «Il Simposio Nazionale sulla conservazione della natura» Cacucci Editore, Bari, 1972: 79-96

È stato scritto che la Puglia appare come una delle Regioni relativamente meno variate d'Italia sebbene nella sua configurazione e nel suo paesaggio si notino differenze rilevanti ed aspetti originali. Contribuiscono a sostenere il carattere comune il predominare delle pianure, siano esse costituite dal Tavoliere o dagli altopiani delle Murge o dai ripiani della Terra di Bari e del Salento, ed il carattere geologico dominante carsico costituito in maggioranza da calcari cretacei.

Come è noto la zona montana vera e propria è scarsissima (1,5%) e ristretta ai confini occidentali, lungo le propaggini appenniniche, più estesa quella collinare (45,3%), predominante quella della pianura (53,2%).

Il sistema idrografico ridotto per il regime torrentizio ed il carsismo fa della nostra una delle regioni più sitibonde del paese. La orografia e configurazione sono inoltre originali sicché le vaste estensioni appiattite, lievemente ondulate e basse, l'esiguità delle valli, non tipiche e uniformemente disposte come nelle altre regioni peninsulari italiane, nonché certi aspetti carsici comuni a paesi mediterranei transadriatici valgono a differenziare questa regione dalle altre del nostro paese. Si aggiunge infine che lo sviluppo costiero della Puglia è imponente. La costa non è sempre uniforme ma talvolta interrotta da dune che separano laghi lagunari ovvero scendente a picco sul mare con rocce e promontori scoscesi come nel Gargano o interrotta da sbocchi di fiumi e risorgive che tendono ad impaludarsi come in quel di Manfredonia e nella penisola Salentina. Malgrado lo scarso rilievo di tali coste esse risultano spesso forate di grotte quando non formano addirittura insenature come quelle di Brindisi e di Taranto.

Nella Puglia è pure compreso l'arcipelago delle Isole Tremiti formante un biotopo insulare a sé stante.

Questa singolare regione coi suoi tipici ambienti alberga necessariamente una avifauna di cui ci proponiamo di mettere in evidenza il grande interesse appunto in funzione dei biotopi medesimi.

Non va nemmeno trascurata l'importanza che la speciale posizione geografica della Puglia protesa fra Adriatica ed Ionio, alla estremità sud orientale della penisola, viene a rivestire agli effetti della caratterizzazione della sua fauna. Aspetto zoogeografico che si accompagna a quello ecologico sebbene da esso distinto e che va in ogni caso tenuto presente.

Sotto l'aspetto zoogeografico ed ambientale si suole suddividere la Puglia nelle seguenti parti: Gargano, Tavoliere, Murge, Salento. Agli effetti della nostra breve rassegna riteniamo preferibile parlare di Appennino dauno, Gargano, Tavoliere, Murge, piani Salentini, laghi, stagni e paludi costiere, coste ed insenature ed Isole Tremiti.

Non si può dire che l'ornitologia pugliese sia del tutto sconosciuta. Lavori ornitologici di un certo rilievo riguardanti questa regione si trovano già sul finire del secolo scorso. Alludo agli scritti di De Romita e De Ceglie (1897) ma soprattutto del primo il quale è stato operante dal 1883 al 1900. D'altra parte il Giglioli nel suo primo rendiconto sulla avifauna italiana (1889) aveva raccolto un certo numero di corrispondenti che gli fornirono dati da numerosi centri di osservazione pugliesi (Tremiti, Mileto, Vieste, Monte Saraceno, Trani, Molfetta, Bari, Ginosa, Martina, C. Gallo, Brindisi, San Paolo, San Marzano, San Cataldo, C. S. Vito, Maruggia, N. Patascio, S. Andrea, Gallipoli, S. Maria di Leuca). In tale elenco sembra notarsi una certa prevalenza di osservazioni nell'estremità della regione (penisola Salentina), mentre esse non sembrano frequenti nel Tavoliere, nel Gargano, nelle Murge, nel territorio di Bari e nelle stesse Tremiti (Cecconi, 1908). Tuttavia, una tale rete non poteva essere ovviamente diffusa in modo uniforme, né i dati dell'inchiesta ornitologica del Giglioli del tutto esaurienti per una completa conoscenza della regione dal punto di vista ornitologico.

È seguita una notevole stasi nello studio della ornitologia pugliese, interrotta solo da scarsi contributi frammentari fino all'ultimo dopoguerra e per essere più esatti all'ultimo ventennio. Ad interrompere questo silenzio è stato un ornitologo straniero, il Niethammer (1934) a cui si devono alcune osservazioni in natura sul Gargano, seguito dal Moltoni (1935). In seguito, proprio questo promontorio e le Isole Tremiti e successivamente alcuni luoghi paludosi hanno formato principale oggetto delle ricerche. Ciò è dovuto al fatto che in questi territori, per la sopravvivenza di determinati biotopi ed altre condizioni favorevoli, l'avifauna è sembrato assumere aspetti particolarmente degni di osservazione per la ricchezza e la varietà delle forme.

Oltre alle citate osservazioni del Niethammer ricordiamo le successive ricerche del Moltoni per il Gargano e le Tremiti (1956), quelle del Trettau (1961) per il Gargano e la Puglia in generale e soprattutto quelle del Di Carlo il quale ha inteso studiare sistematicamente l'avifauna regionale dandoci una serie di lavori che hanno interessato fino ad oggi le parti più settentrionali della regione.

I Frugis (1963) si sono quindi occupati delle paludi pugliesi a sud del Gargano cercando di inquadrare le loro osservazioni in una prospettiva ecologica, prospettiva che è stata seguita anche dal Di Carlo (1963-1964-1965).

Non sono neppure mancati, sebbene assai scarsi, alcuni contributi allo studio delle migrazioni con speciale riferimento alle isole Tremiti (Moltoni, 1956) dove d'altronde ha operato una piccola stazione di inanellamento degli uccelli in collaborazione col Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, i cui risultati non sono stati tuttavia ancora pubblicati. Le stesse Isole Tremiti sono state inoltre visitate a scopo di osservazione da vari ornitologi: Cecconi (1906, 1908), Sacchi (1955), Di Carlo (1963, 1966) oltre al già citato Moltoni.

Non è nostro intento fare la completa rassegna bibliografica della ornitologia pugliese né approfondire con questa nota la ornitologia della regione, ma semplicemente prospettare quali siano i luoghi che risultano più interessanti dal punto di vista dello studio degli uccelli e conseguentemente della loro conservazione.

Possiamo comunque notare che allo stato attuale delle ricerche pubblicate alcune zone quali quelle occidentali e meridionali sembrano le meno studiate e ciò pare coincidere pure col fatto che queste ultime risultano fra le più antropizzate e trasformate e quindi più impoverite degli elementi naturali originali. Gioverà comunque una breve rassegna.

### **Appennino Dauno**

Si è visto come l'Appennino pugliese sia marginale talché la regione non risulta propriamente appenninica come la maggior parte delle altre peninsulari. Si tratta di una serie di alture o vallate degradanti verso il Tavoliere che si estendono praticamente solo nella parte nord-occidentale dalla vallata del Fortore a quella dell'Ofanto comprendenti una prevalente zona collinare ma anche, sebbene limitata ai confini, una montana con alture superanti i 1.000 m di altitudine. Il clima è quello dell'Appennino meridionale. Il suolo è in parte coltivato con seminativi e pascoli, ma non mancano, sebbene scarsi, boschi di querce e faggi, sorgenti e torrenti sicché è una delle parti meno sitibonde delle Puglie.

Questa zona è forse la meno nota dal punto di vista ornitologico dell'intera regione. Gli uccelli, come la restante fauna, sono presenti in discreto numero sebbene non siano state segnalate specie di particolare interesse. Indichiamo comunque questa come una delle zone pugliesi che più necessitano di indagini e ricerche nel nostro campo.

## **Il tavoliere**

Come è noto il Tavoliere è la maggiore pianura alluvionale dell'Italia peninsulare, degradante dall'Appennino Dauno e dal promontorio garganico verso il golfo di Manfredonia, ove, prima di sboccare a mare, la maggior parte dei fiumi si impaludavano. La conca, calda e siccitosa in estate, era originalmente una vasta pianura in parte boscata in parte steppica. Il diboscamento è di antica data, ma ha assunto all'inizio del secolo forme pressoché integrali. L'unico residuo di tali boschi sembra essere infatti il relitto degradato dell'Incoronata. La trasformazione fondiaria che nella prima metà di questo secolo ha imperversato in tutto il Paese, ha agito qui radicalmente sopprimendo non solo il biotopo boschivo, ma anche quello steppico e quello paludoso dell'originario tavoliere.

L'avifauna ha quindi subito una profonda trasformazione dovendosi adattare a coltivazioni erbacee ed arbustive in parte anche intensive.

Sono di conseguenza scomparse, o si sono assai ridotte numericamente, le specie più propriamente silvane e forestali, ma anche quelle steppiche, caratteristiche dei luoghi aperti e semiaridi. Le forme paludicole, altamente specializzate, hanno subito una impressionante falcidia.

Tuttavia, questa è la sola stazione relitta della Gallina prataiola ed insieme alle residue pianure steppiche della Sardegna, la seconda del nostro Paese.

Quest'uccello assai notevole per le sue dimensioni, il suo aspetto e comportamento, è in forte regressione, mentre fino a pochi anni or sono, sebbene limitato a questi areali, relativamente ristretti, era ancora comune. Infatti, negli anni precedenti l'ultima guerra mondiale, nel campo d'aviazione di Foggia si abbatterono a decine questi uccelli i quali evidentemente avevano trovato in tale prateria un biotopo vicariante dell'originale (Ceserani, 1937). Dubito assai che la Prataiola si trovi ancora in detto campo, comunque essa è andata progressivamente rarefacendosi in questi ultimi anni nel territorio per quanto non sembri ancora del tutto scomparsa. Infatti, tre o quattro anni or sono ne vidi un esemplare femmina catturato pochi mesi prima da un cacciatore romagnolo durante le cacce primaverili di maggio, quando cioè l'esemplare era in riproduzione.

La Gallina prataiola trova rifugio nelle ampie distese a pascolo ovvero nei campi ad agricoltura intensiva con rotazione a maggese, malgrado il fatto che tali pianure vengano assoggettate a periodici incendi di stoppie che si praticano ancora nel Tavoliere.

Neppure l'istituzione di oasi di protezione di notevole estensione potrà servire a salvare dalla estinzione la Gallina prataiola ove l'ambiente subisca

ulteriori profonde modificazioni, quali l'estendersi dell'agricoltura intensiva, della frutticoltura e della irrigazione nei suoi ultimi rifugi.

La situazione delle Oche selvatiche non è più consolante.

Come è noto le praterie e le paludi di Manfredonia sono l'unico territorio nel nostro paese in cui svernano regolarmente alcune popolazioni nordiche di Oche selvatiche. In altre località d'Italia (Pianura Padana, Maremma Toscana e Laziale, Sardegna ed altrove) questi uccelli sono di passo irregolare ed accidentale, comunque compaiono solo in numero esiguo mentre l'apparizione delle Oche nelle pianure di Manfredonia è sempre stato un fatto regolare. Si tratta in prevalenza di Lombardelle (*Anser albifrons*) e di qualche scarso esemplare di Oca selvatica (*Anser anser*) e di Granaiola (*Anser fabalis*). Le zone di provenienza, cioè le aree di riproduzione di queste Oche, sono tuttora sconosciute. La popolazione svernante in quel di Manfredonia era ancora relativamente numerosa nell'ultimo dopoguerra aggirandosi approssimativamente sul migliaio di esemplari i quali, poiché cacciati da uno sbarramento di cacciatori sull'arenile antistante le vasche del Candelaro, si tenevano in mare durante il giorno e entravano a terra all'imbrunire per pascolare. Un tale comportamento, determinato soprattutto dalla persecuzione, malgrado il fatto che la caccia si esercitasse non raramente anche dopo il tramonto, consentì la sopravvivenza della colonia. Successivamente l'ambiente fu trasformato, le primitive vasche del Candelaro bonificate ed il territorio soggetto a nuova sistemazione idroagrarica ed istituito in parte in riserva di caccia. Per intervento del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia e successivamente della Sezione Italiana del WWF, i concessionari della riserva si impegnarono ad una sostanziale protezione delle Oche che soggiornavano nel loro territorio durante l'inverno. Ciò nonostante la colonia si è progressivamente assottigliata ed in questi ultimi anni ridotta ad un centinaio di esemplari, quindi solo ad alcune decine <sup>1</sup>

Le steppe del Tavoliere hanno albergato ed albergano una frazione assai ridotta delle specie ornitiche caratteristiche delle aperte pianure. Alludiamo in primo luogo alla Pernice di mare, altra interessantissima specie che si trova quivi in un certo numero nidificante, mentre mancano notizie recenti della nidificazione della specie nella Valle Padana poiché da qualche anno è raramente osservata nei dintorni delle lagune di Comacchio, anch'essi profondamente trasformati.

---

<sup>1</sup> D'altra parte nell'inverno 1970-71 furono trovate oche morte che all'esame veterinario risultarono avvelenate.

Altre forme ornitiche caratteristiche del biotopo appartengono alle famiglie Alaudidi e Motacillidi. Il Tavoliere è pure un territorio di svernamento di Allodole nordiche, le quali formavano oggetto di una migrazione di cacciatori settentrionali che prediligevano tale caccia fino dalla fine del secolo scorso. Le Allodole vengono pure catturate in quantità abusivamente anche con lacci da bracconieri locali. A questi si sono aggiunti pesticidi ed erbicidi con il diffondersi nel Tavoliere di una agricoltura industrializzata. La conseguenza di tutto ciò è la decimazione di questo patrimonio ornitologico già in progressivo depauperamento.

Le trasformazioni agricole operate nel Tavoliere hanno d'altra parte consentito il diffondersi di quelle specie che a tali trasformazioni si adattano. Si tratta peraltro di specie comuni: Passeri e Fringillidi, scarsi Turdidi e Silvidi, più o meno accidentali e di passo e qualche altra forma appartenente a diverse famiglie.

### **Le murge**

Si tratta di una vasta regione in gran parte pianeggiante che costituisce la prosecuzione del Tavoliere e si inserisce fra questo ed il Salento. È una specie di grande altopiano prevalentemente calcareo e carsico e quindi siccitoso, non inciso da vallate vere e proprie ma da solchi, «lame», in maggior parte orientali ed a «gravine» sul versante jonico. Come è noto le Murge sono state anche suddivise in alte e basse, le prime a bastioni di rocce calcaree più incise ed incolte e le seconde, ondulate ed argillose, più coltivate ad oliveti e vigneti. Malgrado l'insediamento umano e le continue manomissioni e diboscamenti, particolarmente intensi nelle Murge alte, un tempo ricche di selve, la zona, per le sue incisioni e rocce scoperte sprovviste di agricoltura intensiva, ha consentito il persistere di incolti ove la flora e la fauna spontanee possono trovare rifugio e condizioni di sopravvivenza. In tali anfratti rocciosi, macchie, boschi residui con querce, leccio, pruno ed essenze tipiche della macchia mediterranea, si rifugiano Silvie di varie specie, prima fra le quali l'Occhiocotto ed altre migratrici, Turdidi, rapaci notturni e diurni fra i quali Falchi e fra questi i più comuni Gheppi. Nelle zone più interne che degradano nell'anfiteatro tarantino si incontra ancora qualche Nibbio e Biancone mentre un tempo non erano infrequenti i Capovaccaï. Piuttosto comuni i Corvidi (Gazze e Ghiandaie) e durante le stagioni propizie le Tortore, le Upupe nonché qualche Ghiandaia marina.

Anche questa zona tuttavia, e specialmente la Murgia alta e l'anfiteatro tarantino, non possono dirsi ornitologicamente ben conosciuti.

## Piani salentini

Si è detto che questa zona può considerarsi la continuazione delle Murge: una piattaforma di calcare più tenero percorsa da una serie di piccole collinette sassose longitudinali, le cosiddette «serre», con qualche terreno alluvionale sabbioso o ciottoloso, comunque sitibondo. I primitivi boschi di sughere, lecci e querce, con fitto sottobosco, tipici della macchia mediterranea con biancospino, mirto, lentisco, eriche, spartio ed alcune forme rare come la liana arborea (*Periploca graeca*), sono pressoché scomparsi. Fra queste boscaglie originali non mancavano radure talvolta acquitrinose nella stagione delle precipitazioni e nelle zone delle risorgive, specialmente costiere.

Indubbiamente anche nel Salento l'insediamento è assai antico e conseguentemente lo sono le colture agricole in gran parte arboree ed arbustive, data la grande siccità del territorio. Tuttavia, il diboscamento e la trasformazione fondiaria si sono intensificate in questo ultimo secolo fino a fare sparire completamente le condizioni naturali originarie. Ora il Salento è una distesa di terreno coltivata a seminativi e soprattutto ad uliveti, mandorleti, vigneti e frutteti, fichi, con essenze estranee fra le quali fichi d'India e pini e macchie e cespuglieti assai marginali, laddove il terreno è estremamente povero e difficilmente coltivabile, il tutto cosparsa di piccole città, villaggi e masserie.

In tali condizioni è evidente che gli uccelli presenti allorché il De Romita ed i suoi collaboratori fecero le prime osservazioni e raccolte hanno dovuto attraversare un mutamento ambientale che ha ovviamente inciso sulla loro sopravvivenza e sul loro numero. D'altra parte l'avifauna stanziale, cacciata per lunghi mesi dell'anno ed anche durante la primavera, ha sofferto per molto tempo un pesante bracconaggio ed è tuttora scarsamente tutelata dal servizio di vigilanza. Non credo che essa possa dirsi attualmente ricca di forme e di individui, per quanto difettino osservazioni recenti. Tuttavia, il Salento alberga durante i passi e nell'inverno diverse specie cosiddette migratrici, talvolta numericamente abbondanti, le quali trovano negli uliveti e nei vigneti e nelle bacche delle macchie abbondanti pasture. Alludo non solo agli Storni ma anche ai Tordi, cacciati col fucile ed anche catturati coi tradizionali lacci predisposti nei residui boschetti fra ulivi e vigneti secondo le consuetudini locali legalizzate dalla stessa legge (art. 24 T.U.), sia pure a protezione delle colture.

## **Il Gargano**

Il promontorio del Gargano costituisce una delle zone pugliesi più distinte e più indentificabili, sia geograficamente che ecologicamente, per quanto comprenda biotopi vari. Si tratta come è ben noto di un promontorio calcareo e carsico separato dal resto della regione dal Tavoliere e nel suo fianco orientale strapiombante in mare con una serie di coste pittoresche. Anche questa zona è arida per il prevalere di fenomeni carsici e per la scarsità delle acque superficiali. Le maggiori alture raggiungono appena i mille metri di altitudine (Monte Calvo 1.065 m). Il Gargano, malgrado l'antica antropizzazione ed il fatto che sia in gran parte diboscato e recentemente assalito da un affrettato sfruttamento turistico svolgentesi soprattutto lungo la litorale orientale che segue il percorso più suggestivo, è attualmente la zona più boscosa delle Puglie con alberi maestosi e sottobosco tipico della macchia mediterranea, con alcune forme endemiche: querce, lecci, aceri, carpini, ornielli, ontani, abbondanti pini di Aleppo e faggi maestosi, soprattutto nella superba Foresta Umbra. Non mancano le piante favorite dall'uomo, come olivi, carrubi, fichi e fichi d'India, estensioni coltivate e pascoli, radure, coste denudate e rocciose.

Il Gargano ha formato oggetto, insieme alle Tremiti, della maggiore attenzione degli zoologi ed in particolare degli ornitologi come si è visto nell'accenno bibliografico che abbiamo fatto. Numerosissime sono le specie osservate, soprattutto fra quelle silvane ed altre ancora potranno essere notate in avvenire. Fra le forme più degne di essere citate perché scarse nel nostro paese sono i rapaci diurni (i Nibbi bruno e reale, l'Astore e diverse specie di Falchi fra i quali il raro pescatore), il Gufo reale, il Corvo imperiale, fra i Picchi quello a dorso bianco e numerosi Silvidi e Turdidi, Paridi e Fringillidi. Malgrado l'assalto turistico che il Gargano dovrà affrontare si spera che esso possa costituire ancora per molto tempo una delle roccaforti della ornitofauna pugliese a carattere silvano e rupicolo.

### **Laghi, stagni e paludi costiere**

La Puglia è l'unica fra le regioni meridionali della penisola a vantare, malgrado la sua carenza di acque sorgive, una serie di laghi, stagni e paludi di ampiezza ed interesse considerevole. La maggior parte di esse sono lagune, ovvero il risultato di risorgive costiere, in ogni caso di notevole valore ornitologico.

I più importanti di questi specchi d'acqua sono indubbiamente i laghi di Varano e di Lesina, situati lungo la costa settentrionale nordica e marginalmente al promontorio del Gargano. Quello di Varano, il più vasto,



risulta meno salmastro di quello di Lesina, Si tratta comunque di specchi lagunari separati dal mare da un cordone di dune che consentono tuttavia l'entrata di acqua salata, mentre dall'entroterra il fiume Fortore e le risorgive fornirebbero acqua dolce. Il regime idrico da ambo i lati non sembra attualmente regolato nel migliore dei modi, pertanto la fauna ittica e quindi la pescosità e quella ornitica tipica delle acque salmastre, non paiono favorite come potrebbero. Le rive sono mediocrementemente paludose con canneti.<sup>2</sup> Inutile dire che i due laghi sono da tempo occupati da appostamenti fissi di caccia e soggetti ad una notevole pressione venatoria, come d'altronde la totalità del restante territorio. Inoltre, i laghi sono stati anch'essi recentemente presi d'assalto da insediamenti turistici colla costruzione di grandi alberghi sulle barene che li dividono dal mare.

Le acque sono frequentate in maggior parte da specie migratrici di Anatidi, Caradriformi, Ardeidi e Laridi. Sulle rive soggiornano anche Rallidi che si riproducono in assai scarso numero. Il Pollo sultano, segnalato dal De Romita alla fine del secolo scorso, non sembra sia stato più notato e pertanto non è possibile stabilire con precisione se esso, verosimilmente sedentario quivi come in Sicilia ed in Sardegna, fosse già all'inizio del secolo semplicemente accidentale. D'altra parte una lista delle forme stanziali e di passo per i due laghi è ancora in gran parte da fare.<sup>3</sup>

Per la loro notevole importanza ornitologica meritano un cenno particolare le vasche del Candelaro e del Cervaro. Come si è detto sopra, questi fiumi, prima del loro sbocco al mare davano luogo ad una vasta zona paludosa. Queste acque stagnanti sono state raccolte a scopo di bonifica e di irrigazione. Nell'attuale sistemazione costituiscono invasi di acqua che servono ad alimentare una serie di risaie. La zona è costituita in gran parte in riserve di caccia, senonché anche l'attuale destinazione del territorio a vasca di raccolta ed a risaia favorisce la sosta di uccelli acquatici, cioè di palmipedi e trampolieri, fra i primi le più comuni Anatre di superficie ed alcune di profondità fra cui anche il Fischione turco, specie meno scarsa nelle Puglie che nel resto d'Italia, frequentatrice inoltre dei laghi di Lesina e

---

<sup>2</sup> Nel lago di Lesina si è diffuso in questi ultimi anni un sistema di caccia che certamente non è favorevole alla conservazione della sua avifauna. Dato il basso livello del lago stesso, i cacciatori, rivestiti di una muta da sommozzatori e quasi completamente immersi, riescono facilmente a raggiungere gli acquatici ed a farne facile preda.

<sup>3</sup> Ci è stato comunicato dai Sig.ri Bersani che nel maggio 1972, durante il taglio della canna nella vasca della Riserva Dauna Risi è stato osservato un esemplare di Pollo sultano, Inoltre nelle adiacenti risaie hanno nidificato, nella stessa primavera, alcune coppie di Cavalieri d'Italia.

di Varano. Fra i trampolieri più o meno accidentali il Mignattaio, le Gru, le Spatole e le Cicogne ed altri numerosi.

### **Le coste**

Si è detto che esse sono assai varie e di notevole sviluppo. Si passa infatti dalle dune sabbiose e lagunari che chiudono i laghi di Lesina e di Varano a quelle scoscese e dirupate di larghi tratti del promontorio garganico, non privi di alcuni faraglioni. Anche le salentine sono talvolta troncate e scoscese sul mare, talaltra aperte e sabbiose, quali attorno agli interessanti laghi di Alimini, o frangiate da garighe e macchie con residui di antichi boschi di querce spinose, vallonee ed alloro spontaneo, ovvero soggette a coltivazioni arboree o seminative che si affacciano sul mare, come sul litorale di S. Cataldo. Le coste dirupate sono spesso costellate di grotte profonde nei cui antri si frangono le onde marine. Sebbene manchino vere e proprie formazioni deltizie per la carenza di fiumi di grande portata, non pochi corsi d'acqua a regime più o meno torrentizio vengono a sboccare a mare.

Oltre ai piccoli laghi collegati al mare con collettori e riceventi acqua dolce da polle sorgive si notano non raramente stagni costieri e zone paludose incorniciate da boschi e macchie residuali come quelli di Torre Canne, delle Cesine e lungo le coste del Capo gli acquitrini dell'Ugento fra Torre S. Giovanni e la punta del Macalone a sud di Torre Mozza.

Caratteristiche le insenature di Brindisi ma soprattutto quelle di Taranto, le quali sono state interpretate come abbassamenti della costa che hanno consentito alle acque del mare di penetrare entro bassure dando luogo al Mar Piccolo e Grande, imponenti bacini d'acqua salsa non privi di polle marine d'acqua dolce.

Questi bacini marini avevano grande interesse naturalistico ed ornitologico, ora quasi completamente annullato per l'intensificarsi delle installazioni portuali.

Già il De Ceglie (1897) scriveva: «cominciando dalle campagne circostanti a Taranto ed estendendosi fino alla sponda sinistra del Bradano, il terreno si presenta opportunamente variato e propizio, tanto da allettare gran parte di uccelli a fermarvisi ed a passarvi l'inverno per le specie invernali, o la primavera e l'estate per le specie nidificanti fra noi. Dette campagne sono formate da estese boscaglie, da bassa macchia, da fiumi e paludi in abbondanza, da terreni piani ed ondulati, da colline e da ripidi avvallamenti prodotti dai torrenti di acque piovane. Ciò posto, è naturalissimo che molti uccelli trovino in dette condizioni topografiche

comoda dimora ed abbondante nutrimento. Il Mare Piccolo di Taranto poi è per sé stesso un altro sito dove trovano comoda dimora gli uccelli marini, che vi si fermano in gran numero a svernare. Però, prima che vi si fosse costruito l'arsenale militare marittimo, gli uccelli che qui passavano d'inverno erano innumerevoli perché non erano menomamente disturbati dal traffico che oggi si verifica in detto mare».

È in questo tratto della costa jonica che si trovano ancora pinete di qualche estensione contornate da dune in una delle maggiori piane costiere che si affacciano sul mare pugliese. La foresta demaniale di Patemisco Gallio ormai insidiata e degradata è forse la più grande estensione boschiva della costa pugliese.

Lungo il litorale della regione non mancano saline come quella di S. Margherita di Savoia e di Taranto, le quali possono rappresentare biotopi vicarianti delle lagune salmastre.

Purtroppo, non solo il disboscamento, l'agricoltura e la industrializzazione hanno preso d'assalto la costa pugliese, ma in questi ultimi tempi lo stesso turismo cogli insediamenti balneari e l'apertura di strade sta demolendo gli ultimi relitti di interesse naturalistico che le ornavano. Ciò nonostante queste coste offrirebbero biotopi di grande interesse ornitologico.

Nelle pinete e boscaglie costiere trovano rifugio Tortore, Upupe, numerosi Fringillidi e Silvani in arrivo durante la primavera e possono soffermarsi le forme silvane locali, nonché attendersi per svernare gli uccelli che scendono dal nord nell'autunno. Una parte di queste forme tenta di rifugiarsi attualmente nelle campagne alberate, negli uliveti e frutteti in mancanza dei boschi primitivi. Lo stesso avviene per le Quaglie, gli Alaudidi, i Motacillidi che anziché soffermarsi nelle radure e steppe primitive si attendano nei seminativi e nelle stoppie.

Le foci dei fiumi, i laghi, gli stagni e le paludi che abbiamo citate albergano i palmipedi e i trampolieri della regione. Trattasi di forme prevalentemente migratrici. La stessa cosa dicasi per le coste sabbiose. In quelle rocciose e ripide ed all'entrata delle caverne si trova il Colombo selvatico come nella Palombara, non già il Colombaccio, nonché Rondini roscicce, Rondini pallidi, Taccole, Cornacchie e qualche Pellegrino.

Lungo il mare si osserva in ogni stagione una grande varietà di Gabbiani con maggiore frequenza delle forme orientali come il Gabbiano roseo, il Corallino, il Gabbianello e nell'inverno quelle che giungono a svernare nel bacino del Mediterraneo. Inoltre, si osservano numerose Rondini di mare.

Purtroppo, in tali coste incombe la minaccia delle cacce primaverili che turbano l'equilibrio ornitico in una delicata fase della stagione riproduttiva e l'insediamento turistico balneare cui si è sopra accennato.

### **Isole Tremiti**

Le Tremiti consistono in un piccolo arcipelago calcareo e carsico come il vicino promontorio Garganico dal quale distano 12,5 miglia marine coronato da faraglioni e scogli e più o meno ricoperto di macchia mediterranea a mirti, cisti, oleastri, rosmarini, cardi, carrubi, artemisie e graminacee. Nell'isola maggiore di S. Domino sussiste ancora il bosco di pino di Aleppo, sottoposto a vincolo paesistico, Le coste, con cale, dirupi, balze e grotte, sono ornitologicamente assai interessanti. Infatti, i loro anfratti costituiscono un rifugio, noto fino dalla antichità, della Berta minore e di quella maggiore. Inoltre, quivi albergano alcuni dei più pregevoli e ricercati Falconidi come il Falco della Regina ed il Pellegrino nonché il Rondone pallido ed alpino; Gabbiani reali, corallini, Gabbianelli e Mignattini sono visitatori comuni. La popolazione ornitica stanziale è evidentemente povera, per quanto dovrebbero essere eseguite ricerche sistematiche più accurate. In ogni modo le isole sono importanti quali punti di scalo e di approdo per gli uccelli migratori che attraversano l'Adriatico: Turdidi, Silvidi, Fringillidi, Falconiformi, Tortore e Colombacci, Beccacce ed altri innumerevoli. La presenza di questi uccelli è saltuaria e dipendente da condizioni atmosferiche e del passo.

Nelle Isole Tremiti è stato applicato il divieto di caccia poiché esse sono frequentate da turisti; tuttavia i cacciatori hanno recentemente reclamato la revoca di tale divieto per praticare la caccia ai migratori e soprattutto alla Beccaccia. Per ragioni di protezione faunistica nei confronti delle forme migratrici che appunto nelle isole paiono particolarmente vulnerabili, sembra opportuno che il divieto venga mantenuto e che le nostre isole possano costituire un'oasi di protezione e di rifugio.

### **Conclusioni**

Da quanto abbiamo esposto risulta che le Puglie sono una delle regioni del nostro paese di maggiore interesse ornitologico, sia per la sua posizione geografica sia per la varietà ed importanza naturalistica dei suoi biotopi.

Sebbene la regione non sia ancora studiata a fondo, è un fatto che essa riveste un grande valore tanto dal punto di vista delle specie migratorie che la visitano in inverno (oche) quanto per alcune specie stanziali (Berte, Galline prataiole, Falchi della regina e Pellegrini, ecc.) che hanno quivi gli

ultimi loro rifugi peninsulari, o che vi giungono per nidificare (Pernice di mare).

È indubitato che la sopravvivenza di queste preziose specie in via di estinzione e quella delle masse migratrici non può essere sostenuta se non con una strenua difesa degli ambienti che sono ad esse indispensabili e che costituiscono un rifugio durante i loro spostamenti e le stagioni di riproduzione e di svernamento, e mediante la istituzione di una ben organizzata rete di oasi di rifugio.

Tali ambienti sono ora fortemente minacciati dalla trasformazione fondiaria, dagli insediamenti industriali e turistici e dagli inquinamenti di ogni specie che la tecnologia va diffondendo nel Mezzogiorno, conseguentemente al suo auspicato sviluppo.

La difesa della nostra avifauna, su cui pesa peraltro una intensa attività sportiva, si impone quindi in ognuno dei settori menzionati, onde si adempino i voti formulati nel Simposio della Conservazione della Natura tenuto in Bari il 21-25 aprile 1971 e sia veramente assicurata la sopravvivenza di questo bene naturale di interesse e valore comune per la generalità della popolazione.

*Augusto Toschi*